

2. ORIENTAMENTI E DIRETTIVE

2.1 PASTORALE GIOVANILE E FAMIGLIA

Don Angel FERNÁNDEZ ARTIME
Rettor Maggiore

Si riporta un “orientamento - direttiva” del Rettor Maggiore espresso attraverso una lettera indirizzata agli Ispettori sul tema della famiglia nell’azione della pastorale giovanile salesiana.

Carissimo Ispettore,

nel suo messaggio finale a conclusione dei lavori della XIV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, Papa Francesco dice: “abbiamo visto, anche attraverso la ricchezza della nostra diversità, che la sfida che abbiamo davanti è sempre la stessa: annunciare il Vangelo all’uomo di oggi, difendendo la famiglia da tutti gli attacchi ideologici e individualistici... In realtà, per la Chiesa concludere il Sinodo significa tornare a “camminare insieme” realmente per portare in ogni parte del mondo, in ogni Diocesi, in ogni comunità e in ogni situazione la luce del Vangelo, l’abbraccio della Chiesa e il sostegno della misericordia di Dio!”

Con questo stesso sentimento mi rivolgo a voi perché l’augurio di Papa Francesco possa diventare per noi come Congregazione un ulteriore “camminare insieme” nelle strade dell’educazione dei giovani, specialmente dei più poveri e bisognosi. Un “camminare insieme” che sempre di più guarda alla famiglia come soggetto della esperienza educativa e pastorale salesiana.

Il Dicastero per la Pastorale Giovanile, partendo dalla speciale attenzione che la Congregazione ha dato alla famiglia nel nostro CG27 insieme al cammino sinodale promosso da Papa Francesco, sta guidando un processo di riflessione coinvolgendo tutte le Ispettorie in vista del *Congresso Internazionale Pastorale*

Giovanile e Famiglia che si terrà tra il 27 novembre e 1 dicembre 2017.

A questo punto del cammino vorrei chiedere a tutti voi, carissimi Ispettori, di vivere un momento di riflessione all'interno del vostro Consiglio Ispettoriale sul tema della famiglia seguendo la pista di riflessione come si trova nelle seguenti domande.

Il vostro contributo sarà di grande valore per il Dicastero per la Pastorale Giovanile in preparazione al *Congresso Internazionale Pastorale Giovanile e Famiglia*. La vostra riflessione servirà anche come luce per il cammino di animazione che io insieme al Consiglio Generale stiamo portando avanti attorno al tema della famiglia che come Congregazione e come Chiesa siamo chiamati a scoprire sempre di più come un terreno privilegiato per l'annuncio della Buona Notizia.

Vi ringrazio di cuore per la vostra collaborazione.

1. RIFLESSIONE

Nel documento finale del CG27, noi come Salesiani di Don Bosco abbiamo riconosciuto che “un fronte apostolico emergente, che abbiamo iniziato a curare, è la *pastorale familiare*”. Vogliamo sottolineare che tale pastorale è “da riconsiderare in stretto collegamento con la pastorale giovanile” (CG27, 20).

Tale urgenza pastorale così la presenta Papa Francesco nella *Evangelii Gaudium*: “La famiglia attraversa una crisi culturale profonda, come tutte le comunità e i legami sociali. Nel caso della famiglia, la fragilità dei legami diventa particolarmente grave perché si tratta della cellula fondamentale della società, del luogo dove si impara a convivere nella differenza e ad appartenere ad altri e dove i genitori trasmettono la fede ai figli” (Francesco, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, 66).

Da sua parte il Sinodo dei Vescovi, nella Relazione finale ribadisce che per noi la famiglia è “grembo di gioie e di prove”, è

la prima e fondamentale “scuola di umanità” (cf. GS, 52)”. Per questo “la Chiesa, esperta in umanità e fedele alla sua missione, annuncia con convinzione profonda il «Vangelo della famiglia» (Sinodo dei Vescovi, *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo*, Relazione finale, 2).

DOMANDA 1:

QUALI SFIDE PRESENTA LA FAMIGLIA ALLA PASTORALE GIOVANILE NELL'ISPETTORIA?

2. RIFLESSIONE

Il *Quadro di Riferimento* della Pastorale Giovanile Salesiana descrive la Comunità Educativa e Pastorale come “centro di accoglienza e convocazione del maggior numero possibile di persone interessate agli aspetti umani e religiosi del territorio”. Poi individua “una sfida pastorale ben rilevata (che) è quella di realizzare una condivisione più piena con la famiglia, la prima e indispensabile comunità educante” (*La Pastorale Giovanile Salesiana, Quadro di riferimento*, Cap. V, 1.D).

Nella *Evangelii Gaudium* Papa Francesco parla di questa sfida e la presenta come “rottura nella trasmissione generazionale della fede cristiana nel popolo cattolico” dove “aumentano i genitori che non battezzano i figli e non insegnano loro a pregare, e che c'è un certo esodo verso altre comunità di fede” (Francesco, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, 70).

Il Sinodo dei Vescovi ha indicato una via pastorale che per noi ha un richiamo molto preciso: “si segnala l'importanza di collegare la pastorale giovanile con la pastorale familiare” (Sinodo dei Vescovi, *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo*, Relazione finale, 90).

Come Salesiani di Don Bosco, già al CG26 abbiamo proposto che nel progetto educativo pastorale ispettoriale e locale ci impegniamo a integrare la pastorale familiare, *prevedendo la for-*

mazione e il coinvolgimento dei laici come animatori (CG26, 99, 102, 104). (CG 27, 71.5).

DOMANDA 2:

NEI VARI PROGETTI DELL'ISPETTORIA, COME POI, PEPSI ED ALTRI ORIENTAMENTI PASTORALI, QUALI SONO LE SCELTE CHE L'ISPETTORIA HA FATTO O INTENDE FARE NEL CAMPO DI PG E FAMIGLIA?

3. RIFLESSIONE

Con piacere notiamo che in molte Ispettorie si stanno moltiplicando iniziative pastorali a favore della famiglia, come soggetto e oggetto della pastorale. Sono iniziative che rispondono alla sfida di una «desertificazione» spirituale, frutto del progetto di società che vogliono costruirsi senza Dio o che distruggono le loro radici cristiane». La famiglia sta sempre più diventando per noi «quell'ambiente arido dove si deve conservare la fede e cercare di irradiarla» (Francesco, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, 86).

Tra le tante iniziative, il Sinodo dei Vescovi indica la catechesi familiare come di grande aiuto «in quanto metodo efficace per formare i giovani genitori e per renderli consapevoli della loro missione come evangelizzatori della propria famiglia» (Sinodo dei Vescovi, *La vocazione e la missione della famiglia nella Chiesa e nel mondo contemporaneo*, Relazione finale, 89).

All'interno della nostra esperienza pastorale salesiana varie sono le esperienze presenti:

- «è interessante e promettente la nascita di centri di ascolto a sostegno dell'educazione, in soccorso delle problematiche familiari, gestiti sia da laici che da consacrati;
- interessanti anche i tentativi di accompagnamento di gruppi di genitori che si coinvolgono nell'educazione alla fede dei loro figli;

- CEP che s'impegnano a rendere coscienti i genitori della loro responsabilità educativa, di fronte ai nuovi paradigmi emergenti, e ad accompagnare con particolare attenzione le giovani coppie, coinvolgendole attivamente nella CEP stessa".

Tutto questo porta con sé la necessità di "operare un attento discernimento comunitario, SDB e laici, per riconoscere e rispondere alle problematiche più urgenti della famiglia, cogliendone le molteplici risorse".

Tutto questo invita a rafforzare il "coinvolgimento sempre più partecipativo della famiglia nel PEPS" (*La Pastorale Giovanile Salesiana, Quadro di riferimento*, Cap. V, 1.D).

DOMANDA 3:

QUALI PROPOSTE NELL'ISPETTORIA POSSONO ESSERE QUALIFICATE COME BUONE PRATICHE, CHE SIANO CIOÈ INNOVATIVE E IN GRADO DI INTERCETTARE CON SUCCESSO LE NUOVE SFIDE SU PG E FAMIGLIA?

2.2 APPELLO MISSIONARIO DEL RETTOR MAGGIORE AI SALESIANI DI DON BOSCO

Don Angel FERNÁNDEZ ARTIME
Rettor Maggiore

Si riporta una Lettera del Rettor Maggiore, indirizzata a tutti i Confratelli della Congregazione, che lo stesso Rettor Maggiore definisce come «un appello missionario “ad gentes” a tutte le Ispettorie del mondo e a tutti quei confratelli che si sentono chiamati dal Signore a vivere la vocazione salesiana in questa forma particolare: essere disponibili ad essere salesiani missionari “ad gentes, ad exteros, ad vitam”».

Cari Confratelli,

vi scrivo questa lettera oggi, 8 dicembre del 2016, a 175 anni dall'inizio dell'Oratorio Salesiano, quando, come ci narra lo stesso Don Bosco, egli recitò quell'*Ave Maria* con Bartolomeo Garelli. Lo faccio con uno scopo ben preciso. È un giorno propizio per lanciare un appello missionario “ad gentes” a tutte le Ispettorie del mondo e a tutti quei Confratelli che si sentono chiamati dal Signore a vivere la vocazione salesiana in questa forma particolare: disponibili ad essere salesiani missionari “ad gentes, ad exteros, ad vitam”. Il mio appello è una voce che deve risuonare in tutte le Ispettorie e presenze salesiane del mondo per favorire risposte generose.

Il motivo fondamentale di questo appello è triplice:

- La **missione evangelizzatrice** nel mondo chiede a noi, Salesiani di Don Bosco, ad andare oltre, ad aprirci ancora di più nel dare risposta a tante richieste, che ci giungono continuamente dalla Chiesa, per una missione di evangelizzazione in diversi luoghi e in mezzo a tanti popoli.

- Ci sono presenze della Congregazione che non riusciamo più a portare avanti perché in alcune nazioni dei cinque continenti mancano salesiani che possano offrire il loro servizio, mentre in altri posti le forze apostoliche sono più numerose. Penso in modo particolare ai giovani che ci attendono nel contesto del Progetto Europa, nel Medio Oriente, nei paesi a maggioranza musulmana, nelle isole dell'Oceania, nel Sud Sudan, nella Mongolia, in Siberia, Cambogia e Malesia, così come tra i giovani migranti del continente americano... e in tanti altri posti!
- Il terzo motivo è intimamente legato alla passione missionaria di Don Bosco. Dopo la grande sfida missionaria dell'Argentina, dell'anno 1875, per poter giungere, nel momento opportuno, in Patagonia, sembrava che Don Bosco – così affermarono alcuni suoi successori – visse solo per quel progetto. Scrive Don Albera: “Le Missioni furono il cuore del cuore suo e parve visse più soltanto per esse... Ne parlava con tanto entusiasmo, che si restava meravigliati e fortemente edificati dall'ardore suo accessissimo per le anime”¹.

Lo stesso Don Bosco nel promemoria inviato nel 1880 a Papa Leone XIII dice esplicitamente: “Le missioni estere furono sempre oggetto vagheggiato della Congregazione Salesiana”².

Nei viaggi che ho compiuto in questi anni, che mi hanno permesso di visitare 44 Ispettorie, ho affermato molte volte che dobbiamo riflettere sulla seguente constatazione: se Don Bosco avesse deciso di limitare il campo di azione educativa pastorale dei suoi Salesiani ai soli ragazzi più bisognosi dell'Italia – e sarebbe stata una priorità legittima, se si considera che l'Italia aveva molto bisogno dei suoi salesiani – e non avesse avuto la grande passione e la grande visione missionaria, che lo mosse in ogni momento, oggi la Congregazione Salesiana sarebbe una piccola congregazione, probabilmente limitata ad una nazione. È stato

¹ ALBERA, P. *Lettere Circolari*, 134.

² MB XIV, 624.

lo slancio missionario del nostro Padre a rendere universale la Congregazione nella Chiesa e nel mondo.

Cari Confratelli, per i motivi che vi ho esposto, vi rivolgo questo forte appello e invito tutti alla generosità. In primo luogo chiedo la generosità di quei Confratelli, che sentono questa chiamata esplicita da parte del Signore. Poi la generosità delle Ispettorie, dei Direttori e, in modo particolare, degli Ispettori, affinché non spengano in nessun modo l'inquietudine missionaria dei giovani Confratelli e di nessun altro Confratello, limitando il loro sguardo e il loro interesse solo alla propria Ispettoria. Non possiamo dimenticare le nostre origini e la nostra identità carismatica.

Conoscete bene qual è il nostro modo di procedere in questi casi. Non appena giunge al Rettor Maggiore una chiamata, una lettera o un messaggio di posta elettronica da parte di un Confratello che manifesta questo desiderio, ha inizio nel Dicastero per le Missioni un discernimento sereno, serio e profondo con il Confratello e con il suo Ispettore. Il tutto è poi posto a conoscenza del Rettor Maggiore. Molte volte il discernimento rende evidente l'idoneità del candidato; qualche volta non è così. In ogni caso si cerca il bene delle persone e della missione.

Questo è il mio appello, cari Confratelli.

Vi invito a pregare secondo questa intenzione in tutta la Congregazione. Sono molte le persone alle quali non è ancora giunto l'annuncio del Vangelo. Molti giovani hanno bisogno di un amico, di un fratello, di un padre, che potranno trovare nei Salesiani che andranno loro incontro.

Maria Ausiliatrice benedica questa generosità e Don Bosco continui ad accompagnarci nel nostro impegno di essere veri discepoli missionari.

Con affetto.

Ángel FERNÁNDEZ ARTIME, sdb
Rettor Maggiore

2.3 RINNOVATO IMPEGNO PER LA DISCIPLINA RELIGIOSA

Don Francesco CEREDA
Vicario del Rettor Maggiore

Le Costituzioni affermano che al Vicario del Rettor Maggiore “è affidata particolarmente”, oltre l’attenzione alla vita religiosa, anche la cura “della disciplina religiosa”¹. A partire da questo dettato costituzionale mi sono interrogato su cosa intendere oggi per disciplina religiosa e quale impegno promuovere al riguardo nella Congregazione. Ciò è richiesto, tra l’altro, dal progetto del Rettor Maggiore e del Consiglio generale per il 2014-2020; esso infatti mi domanda di “responsabilizzare Ispettori e Ispettorie nella cura della disciplina religiosa, favorendo la cultura della fedeltà vocazionale e la prevenzione delle mancanze di disciplina religiosa”.

Vita e disciplina religiosa non sono realtà separate; esse sono piuttosto realtà che si richiamano e integrano a vicenda. La vita religiosa è il tesoro nascosto e la perla di inestimabile valore; la disciplina religiosa, a sua volta, è l’investimento che si deve fare per ottenerli, vendendo tutto ciò che si ha². La vita religiosa non sussiste senza la disciplina religiosa e quest’ultima non ha senso senza la prima. La testimonianza della vita consacrata richiede infatti un impegno costante per la disciplina e viceversa la disciplina è finalizzata a mostrare il fascino della vita consacrata.

In questi anni nella Congregazione è cresciuta la consapevolezza dell’identità della vita consacrata salesiana. Essa è “memoria vivente del modo di esistere e di agire di Gesù”³ sui passi di Don Bosco. Nel nostro Capitolo generale XXVII tale identità è vista nella sua rilevanza testimoniale ed è approfondita nella

¹ Cost. 134.

² Cfr. Mt 13,44-45.

³ GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata*, Città del Vaticano 1996, n. 22.

triplice dimensione mistica, profetica e diaconale. La vita consacrata salesiana è sempre più compresa e vissuta nella totalità dei suoi aspetti come “confessio Trinitatis”, “signum fraternitatis” e “servitium caritatis”⁴; e il salesiano è più consapevole di doversi impegnare a essere mistico nello Spirito, profeta della fraternità e servo dei giovani.

Deve però ancora crescere il senso e la pratica della disciplina religiosa. Attualmente le Ispettorie si impegnano a vivere la fedeltà vocazionale e a prevenire le mancanze di disciplina religiosa; prestano maggior cura nell’accompagnare i confratelli che sperimentano difficoltà nel vivere la vocazione salesiana; cercano di risolvere le situazioni irregolari. Per questo oggi c’è maggior sensibilità nei confronti di una vita consacrata vissuta autenticamente e si sente allora la necessità di riprendere un rinnovato impegno per la disciplina religiosa⁵.

1. Discepolato e disciplina

La parola “disciplina”, dal verbo latino “*discere*”, significa apprendimento, allenamento, istruzione, tirocinio. La “disciplina” è necessaria in tutti i settori e gli ambiti della vita: nella scuola e nel lavoro, in famiglia e in ufficio, nello sport e nei rapporti sociali. Per imparare la musica, un lavoro artigianale o una lingua straniera, il “discepolo” deve ottemperare a certe regole, seguire i consigli e le correzioni di chi lo istruisce, sottomettersi a un esercizio che comporta ripetizione, fatica, sacrificio, pazienza, perseveranza. All’inizio la disciplina è principalmente una pratica esteriore, ma gradualmente viene interiorizzata fino a diventare autodisciplina e stile di vita.

⁴ Cfr. *Ibidem*.

⁵ Risulta importante riprendere ciò che già il Rettor Maggiore don Egidio Viganò aveva proposto in una sua lettera; vedi: E. VIGANÒ, *Nuovo impegno nella disciplina religiosa*, in “Atti del Consiglio Generale” n. 293, Roma 1979. Si vedano anche queste altre sue lettere: *Don Bosco santo*, in “Atti del Consiglio Generale” n. 310. Roma 1983; *Vigilate con la cintura ai fianchi e le lampade accese*, in “Atti del Consiglio generale” n. 348, Roma 1994.

Anche nella vita di fede esiste un cammino di apprendimento e una disciplina che lo accompagna. Nel Vangelo il discepolo di Gesù è presentato come colui che sa stare seduto ai piedi del Maestro tendendo l'orecchio al suo insegnamento, per poi camminare dietro di Lui ricalcando fedelmente le sue orme. Alla scuola di Gesù, però, non si apprende solo una visione del mondo o una saggezza religiosa. Egli è infatti un Maestro particolare perché il contenuto del Suo insegnamento coincide con la Sua persona. Egli stesso è la Parola da accogliere, una Parola che è via, verità e vita. La "disciplina" che si apprende da Gesù è dunque un'iniziazione al mistero di Dio, cui Egli dà accesso, consentendo al discepolo di vivere non solo *come* Lui, ma *in* Lui.

Gesù, che nei confronti dei suoi ascoltatori parla con autorità e agisce con potenza, nella sua coscienza vive un atteggiamento di profonda obbedienza al Padre e di piena docilità allo Spirito Santo. Mentre dice a noi "imparate da me", si lascia egli stesso condurre sulla via di una consegna esigente di sé fino alla croce. Per questo la lettera agli Ebrei giunge ad affermare con audacia che "pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì"⁶. In questa obbedienza filiale Gesù invita a entrare coloro che lo seguono e, chi non assume le esigenze di questa chiamata, non può essere suo discepolo⁷. Non ci può essere quindi discepolato senza disciplina.

Alla luce di queste considerazioni, possiamo comprendere che la natura più autentica della disciplina cristiana, di cui la disciplina religiosa è una particolare espressione, va ritrovata nel dinamismo trinitario di obbedienza e glorificazione che Gesù ha vissuto nella sua Pasqua di morte e di risurrezione. Chiamandoci alla sequela e proponendoci la paradossale disciplina di vita che essa comporta, Gesù ci inizia a vivere da figli che accolgono con gratitudine e umiltà la signoria di Dio e camminano non più sotto il peso della carne, ma nella potenza vivificante

⁶ Ebr 5,8.

⁷ Lc 14,26-27,33.

dello Spirito. Il nucleo profondo della disciplina religiosa è dunque diventare *docibilis a Spiritu Sancto*, come aveva ben compreso il venerabile don Giuseppe Quadrio, che assunse questo titolo come programma di vita.

La disciplina religiosa, dunque, è parte essenziale del nostro “discepolato” al seguito di Gesù. Questo “discepolato” però non mira soltanto alla nostra santificazione. La Chiesa ci ricorda che “ad alcuni, [...] *per il bene di tutti*, Dio dà il dono di una più intima sequela di Cristo nella sua povertà, castità e obbedienza”⁸. E lo riafferma nell’Esortazione apostolica *Vita Consecrata*, dicendo: “Coloro che seguono i consigli evangelici, mentre cercano la santità per se stessi, propongono, per così dire, una ‘terapia spirituale’ per l’umanità, poiché rifiutano l’idolatria del creato e rendono in qualche modo visibile il Dio vivente. La vita consacrata, specie nei tempi difficili, è una benedizione per la vita umana e per la stessa vita ecclesiale”⁹. Infatti, è la disciplina religiosa inerente alla vita consacrata che demolisce gli idoli del piacere, del possesso e del potere, e testimonia al mondo Dio come l’unico Assoluto che solo basta.

2. Impegno formativo per la disciplina religiosa

È difficile accettare le conseguenze che derivano a livello personale e comunitario da questa visione evangelica del discepolato e della disciplina. La sequela del Signore Gesù, infatti, si realizza sempre entro contesti storici ben definiti, nei quali sono diffusi altri stili di vita, modelli concorrenziali rispetto al vangelo, priorità differenti secondo cui “disciplinare” la propria esistenza. Nella società consumista, ad esempio, prevale la cultura del gradimento, di ciò che appaga sul momento e offre soddisfazione immediata; chi cresce in questo contesto trova difficile comprendere il senso del sacrificio, della rinuncia, della perseve-

⁸ CIVCSVA, *La vita religiosa nell’insegnamento della Chiesa. I suoi elementi essenziali negli Istituti dediti alle opere di apostolato*, Roma 1983, 7.

⁹ GIOVANNI PAOLO II, *Vita consecrata*, 87.

ranza. In altre culture, invece, il peso delle convenzioni sociali e l'esercizio paternalistico dell'autorità possono indurre un'osservanza formale e uno stile formativo incapace di promuovere la responsabilità personale.

L'assimilazione della disciplina religiosa si consolida nel tempo e richiede un costante impegno di formazione. La perdita del senso della propria identità come persona consacrata, la superficialità della vita spirituale e l'indebolimento della passione apostolica portano infatti spesso a una vita sregolata o a un'osservanza esteriore. La disciplina religiosa è segno della vitalità di una Congregazione. Senza disciplina religiosa si corrono grossi rischi: la preghiera diventa saltuaria, la pratica dei consigli evangelici minimalista, la vita comunitaria debole, l'apostolato tra i giovani senza slancio. In particolare, la mancanza di vita fraterna fomenta l'individualismo: il confratello si allontana dalla comunità, vive nel proprio mondo, gradualmente slitta verso la mediocrità e l'imborghesimento, evita l'ascesi e cerca la vita facile.

Nella formazione non è sufficiente trasmettere l'entusiasmo per gli ideali dell'apostolato oppure appellarsi genericamente al senso di responsabilità di ognuno. L'adesione al Signore Gesù richiede *l'assunzione concreta di uno stile di vita coerente*, di cui è importante comprendere le motivazioni profonde e a cui è necessario allenarsi con impegno. Ciò che san Paolo afferma nella prima lettera ai Corinzi, paragonando la vita cristiana a una corsa nello stadio, riguarda anche noi; come gli atleti si preparano per la gara, così da poter vincere il premio, anche noi abbiamo bisogno di una formazione e di una disciplina che ci abilitino alla missione: "ogni atleta è disciplinato in tutto; essi lo fanno per ottenere una corona che appassisce, noi invece una che dura per sempre"¹⁰.

Tra gli atteggiamenti diffusi nella società attuale che oggi sfidano maggiormente la disciplina religiosa, inducendo quella logica di mondanità spirituale più volte denunciata da Papa

¹⁰ Cf. 1 Cor 9,24-27.

Francesco, si possono segnalare in particolare tre aspetti, a cui nella formazione iniziale e permanente è necessario prestare particolare attenzione: la ricerca dell'autorealizzazione, l'individualismo e lo spontaneismo. Non è possibile ovviamente qui svolgere un discorso adeguato su ognuno di essi. È facile però comprendere che essi riguardano rispettivamente il modo di intendere la libertà personale nei rapporti con Dio, con gli altri e con se stessi.

La ricerca narcisistica dell'*autorealizzazione* si oppone alla logica evangelica della consegna di sé e del dono gratuito; non accetta la dinamica pasquale secondo cui si trova la vita soltanto perdendola e donandola. Essa induce autoreferenzialità; porta a verificare la validità delle scelte sulla base della gratificazione immediata, della riuscita personale, del successo e non della fede e della fecondità del sacrificio fatto con amore e per amore. Essa fa venire meno la disponibilità a lasciarsi guidare da Dio, il senso della rinuncia motivata dall'amore, l'impegno per gli aspetti della missione che non sono gratificanti, ma richiedono un lavoro umile, nascosto, gratuito.

L'*individualismo*, a sua volta, favorisce il ripiegamento su di sé e una scarsa comprensione delle dinamiche comunitarie. La vita di comunità è intesa in modo strumentale, come contesto o come sfondo del protagonismo personale, e non invece come luogo dell'esperienza di Dio e condizione della fecondità pastorale. Questo atteggiamento, purtroppo assai diffuso anche tra di noi, costituisce una distorsione della giusta stima per l'autonomia e l'intraprendenza personale, che trovano il loro spazio vitale nella comunione con i fratelli e non in una presunta autosufficienza.

Lo *spontaneismo*, infine, è un tratto della cultura contemporanea che, nella sua sete di genuinità e nel suo rifiuto delle convenzioni, tende a confondere libertà e spontaneità, considerando autentiche solo le scelte che avvengono senza sforzo e con immediatezza. Si dimentica, in questo modo, che la vera libertà è frutto di un lungo cammino di liberazione dal proprio egoismo e

di un paziente apprendimento della capacità di scegliere il vero bene. Lo spontaneismo conduce, ad esempio, all'illusione di poter fare un vero cammino di preghiera senza un serio impegno di fedeltà ai tempi di orazione, senza la costanza nel seguire un metodo per la meditazione, senza il rispetto di momenti di silenzio. Nell'ambito apostolico, illude di poter essere educatori senza imparare pazientemente l'arte salesiana dell'assistenza; confonde la creatività e la flessibilità con uno stile di azione superficiale, che non riflette né programma e verifica; fa vivere all'insegna di una costante improvvisazione, incurante dei cammini e dei processi educativi.

3. Senso spirituale delle norme

Il discepolato di Gesù e la stessa struttura della libertà umana esigono, come si è detto, una disciplina che regoli l'esistenza, sottraendola ai rischi dell'improvvisazione. Essa deve aiutare a tradurre il dono divino della vocazione in comportamenti pratici coerenti, che siano condivisi nella propria Congregazione di appartenenza e siano riconoscibili e testimoniabili di fronte a tutti. La disciplina religiosa ha una fondamentale *funzione pedagogica*.

Perché questa forma di vita sia possibile, è necessario che una Congregazione abbia, oltre a documenti e testi ispirativi, anche regole che traducano in modo normativo le esigenze della vocazione comune. Vincolarsi alla loro osservanza è una componente della professione religiosa che non può essere sottovalutata, né ridotta a motivazioni puramente organizzative. La legge non è il fondamento della fede, ma ricorda e concretizza il modo di accogliere il dono della grazia divina.

Nella vita consacrata l'osservanza delle regole è una questione spirituale. Solo l'amore, infatti, sa cogliere lo spirito della legge, che nessuna lettera da sola potrà mai restituire. Amore e legge non si escludono e non si confondono, ma si richiamano reciprocamente. Nessuno che ama disprezza la legge di Dio, nelle

espressioni più alte, come sono quelle contenute nella Scrittura, e nelle sue molteplici traduzioni storiche, come sono gli insegnamenti della Chiesa, le regole del fondatore, le costituzioni della propria Congregazione religiosa.

Oltre alla valenza pedagogica, la legge ha anche una seconda funzione che, pur subordinata alla prima, non è meno importante. Si tratta della *funzione di proteggere la comunità da abusi e deviazioni*. Se nessuna norma potrà mai trasmettere pienamente il fascino della grazia, che va ritrovato nell'evento della chiamata e nella testimonianza di chi la vive, suo compito è in ogni caso indicare con chiarezza i contorni fuori dei quali non si è più sulla strada del carisma e sulla via della santità. La legge deve mettere in guardia dalle deviazioni, segnalare i pericoli, indicare i comportamenti che non sono compatibili con l'identità di una famiglia spirituale e ne tradiscono lo spirito. Proprio in quest'epoca in cui la comunità ecclesiale ha sofferto grandemente per i gravi scandali di alcuni suoi membri, diventa di nuovo possibile riconoscere come la norma disciplinare costituisca, anche nei suoi aspetti più severi e sanzionatori, un dono che non si può sottovalutare.

Papa Benedetto XVI, nell'omelia della festa del Sacro Cuore a chiusura dell'anno sacerdotale, ha proposto una riflessione coraggiosa su questo punto. Egli ha affermato: «Oggi vediamo che non si tratta di amore, quando si tollerano comportamenti indegni della vita sacerdotale»¹¹. Anche nella sua dimensione di controllo e sanzione la disciplina è importante: finché ci sono in noi le concupiscenze, è provvidenziale che vi siano dei comandamenti che ci aiutano a riconoscerle e combatterle, fosse pure per alcune gravi trasgressioni con la minaccia della sanzione.

Le regole della vita religiosa, dunque, da quelle più severe e solenni a quelle più semplici e sapienziali, non possono essere svalutate e trascurate. Pur non essendo il fondamento della

¹¹ BENEDETTO XVI, *Omelia della Solennità del Sacro Cuore*, Città del Vaticano, 11 giugno 2010.

vocazione consacrata, esse sono frutto di una saggezza consolidata. Chi ama davvero il Signore Gesù e il carisma del Fondatore, le sa valorizzare per quello che sono: un prezioso aiuto per la libertà. Chi però le seguisse alla perfezione, ma senza quella disposizione interiore del cuore che è data dall'amore, in realtà fingerebbe di osservarla.

Diversi sono i *contenuti* della disciplina religiosa e le fonti a cui essa attinge¹². Un primo contenuto è costituito dal Magistero della Chiesa; come parte della nostra disciplina seguiamo le indicazioni che ci vengono date in diverse forme: il Codice di Diritto Canonico, gli orientamenti del Vaticano II, gli insegnamenti e le decisioni del Papa, i documenti emanati dalla Santa Sede, ... Le Costituzioni e Regolamenti sono un secondo riferimento; in essi ci troviamo di fronte a un originale programma ascetico fatto di comportamenti e atteggiamenti, sensibilità e aspirazioni, qualità morali e virtù, che rendono riconoscibile un consacrato come appartenente a una precisa Congregazione. I Capitoli generali sono un'altra fonte di disciplina religiosa; essi sono un esercizio di discernimento per scoprire ciò che lo Spirito indica in un determinato momento storico. I Superiori infine aiutano il confratello e le comunità a conoscere la volontà di Dio; fa parte della disciplina religiosa il colloquio fraterno, che richiede apertura e fiducia da parte del singolo confratello e disponibilità e accoglienza da parte del direttore; così pure l'obbedienza alle decisioni e disposizioni dei superiori, e la partecipazione attiva dei confratelli agli incontri al livello locale e ispettoriale.

4. Carisma salesiano e disciplina religiosa

Ogni Fondatore ha lasciato ai suoi figli spirituali, insieme al fascino della sua santità e allo slancio della sua missione, anche una peculiare visione della disciplina religiosa, coerente con le

¹² Don Gaetano Scrivo, Vicario del Rettor Maggiore, aveva esplicitato in un orientamento operativo i contenuti della disciplina religiosa; vedi: G. SCRIVO, *Contenuti della disciplina religiosa*, in "Atti del Consiglio Generale" n. 293, Roma 1979.

caratteristiche del proprio carisma. Anche Don Bosco, sotto l'ispirazione dello Spirito, ha elaborato la sua concezione di disciplina religiosa; essa va però ritrovata, prima ancora che nei suoi insegnamenti, nell'esempio stesso della sua vita. Egli ha curato sempre, per sé e per gli altri, una forte pedagogia del dominio di sé; in questo modo si può essere asceti del quotidiano.

Benché l'immagine pubblica di Don Bosco sia connotata dalla gioia trascinate, vi è tuttavia nella sua esperienza personale una presenza consistente di quella componente di lotta e di sacrificio che è parte costitutiva della dinamica pasquale. Ciò è testimoniato con chiarezza da coloro che l'hanno conosciuto da vicino. Don Bosco ha espresso questa visione, per esempio, nel sogno del pergolato di rose: la sua vita appare bella agli occhi di tutti, ma le rose presentano inevitabilmente spine nascoste, che è possibile attraversare solo con il combattimento spirituale per mezzo dell'obbedienza e della mortificazione. A coloro che hanno intrapreso la vita salesiana egli dice in questo sogno: "Chi vuol camminare deliziosamente sulle rose torni indietro: gli altri mi seguano"¹³.

Le diverse testimonianze dei primi salesiani convergono nel mostrare che Don Bosco ebbe una disciplina di vita molto rigorosa e che le rinunce eroiche cui si sottoponeva nascevano dal suo ardore per la missione apostolica. L'austerità non era per lui una dimensione che si aggiungesse dall'esterno alla dedizione pastorale, ma la condizione interna per poterla vivere. In questo senso, egli ha individuato il nucleo della disciplina salesiana nel motto "*lavoro e temperanza*", intendendo entrambi in una logica fortemente apostolica: il lavoro è il servizio di Dio e dei giovani nelle forme richieste dall'obbedienza; la temperanza è la rinuncia a tutto ciò che vi si oppone.

È la logica del "*da mihi animas, cetera tolle*", che le nostre Costituzioni rispecchiano nell'articolo 18: il salesiano "non cerca penitenze straordinarie, ma accetta le esigenze quotidiane e le rinunce della vita apostolica: è pronto a sopportare il caldo e il

¹³ MB III, 34.

freddo, la sete e la fame, le fatiche e il disprezzo, ogni volta che si tratti della gloria di Dio e della salvezza delle anime”¹⁴. Similmente nell’articolo 71 ricordano l’affermazione di Don Bosco che ci dice: “invece di fare opere di penitenza, fate quelle dell’obbedienza”¹⁵. Il salesiano vive la mistica del lavoro e del “*da mihi animas*” e l’ascesi della temperanza e del “*cetera tolle*”; non ci può essere l’una senza l’altra.

La disciplina religiosa per Don Bosco consiste nell’osservanza della regola. Per questo egli insiste sull’adesione concreta alle Costituzioni: “L’osservanza delle nostre regole costa fatiche. [...] Mieì cari, vogliamo forse andare in paradiso in carrozza? Noi appunto ci siam fatti religiosi non per godere, ma per patire e procacciarci meriti per l’altra vita; ci siamo consecrati a Dio non per comandare, ma per obbedire; non per attaccarci alle creature, ma per praticare la carità verso il prossimo mossi dal solo amor di Dio; non per far una vita agiata, ma per essere poveri con Gesù Cristo, patire con Gesù Cristo sovra la terra per farci degni della sua gloria in cielo”¹⁶.

Già nella sua prima lettera circolare, aveva scritto chiaramente: “Primo oggetto della nostra Società è la santificazione dei suoi membri. Perciò ognuno nella sua entrata si spogli di ogni altro pensiero, di ogni altra sollecitudine. Chi ci entrasse per godere una vita tranquilla, aver comodità [...], egli avrebbe un fine storto e non sarebbe più quel ‘sequere me’ del Salvatore, giacché seguirebbe la propria utilità temporale, non il bene dell’anima. [...] Noi mettiamo per base la parola del Salvatore che dice: [...] ‘Chi vuol farsi mio discepolo [...] mi segua con la preghiera, colla penitenza e specialmente rinneghi se stesso, tolga la croce delle quotidiane tribolazioni e mi segua’. [...] Ma fino a quando seguirlo? Fino alla morte e, se fosse mestieri, anche ad una morte di croce”¹⁷.

¹⁴ Cost. 18.

¹⁵ Cost. 71. Cf. MB XIII, 89.

¹⁶ MB XVII, 15-17.

¹⁷ MB VIII, 828-829.

Come si vede, la disciplina religiosa delineata da Don Bosco è un'eco fedele del vangelo, con il fascino e lo scandalo delle sue esigenze paradossali. Don Bosco la propone con la dolcezza di chi ha fatto del sistema preventivo una vera spiritualità e intende facilitare nei confratelli la pratica del bene con la benevolenza, piuttosto che limitarsi a reprimere gli abusi. Questa amorevolezza paterna e rispettosa non è però superficiale o lassista; piuttosto esprime la convinzione che si deve attirare sulla via del bene con la bontà e con la forza dell'esempio, piuttosto che con la costrizione e l'imposizione, con la medicina della misericordia piuttosto che con le armi del rigore¹⁸.

Conclusione

Come Congregazione oggi troviamo condizioni favorevoli per assumere una visione positiva e un rinnovato impegno per la disciplina religiosa. La promozione della cultura della fedeltà vocazionale, la prevenzione delle mancanze di disciplina religiosa e la soluzione delle situazioni irregolari favoriscono certamente questa assunzione; d'altra parte ciò rimane una bella sfida.

A causa di fragilità e debolezze talvolta possiamo però trovarci di fronte a mancanze di disciplina religiosa, riguardanti la preghiera, i consigli evangelici, la vita comunitaria, l'impegno apostolico o l'economia. Si tratta allora di esercitare da parte di tutti, specialmente da chi svolge il servizio di autorità, la vigilanza sui comportamenti e gli stili di vita di confratelli e comunità attraverso l'accompagnamento e la correzione fraterna. I casi di mancanze gravi di disciplina, come per esempio i "delicta graviora", richiedono invece di essere sanzionati e di intervenire prontamente; in tali situazioni la responsabilità è seria e dobbiamo prestare maggior attenzione per garantire il bene personale e spirituale dei confratelli, per evitare il danno che questi compor-

¹⁸ GIOVANNI XXIII, *Gaudet Mater Ecclesia*, Discorso di apertura del Concilio Vaticano II, 12 ottobre 1962, 2.

tamenti procurano ad altre persone, per scongiurare il discredito sulla Congregazione e sulla sua azione.

Assumiamo perciò insieme come Congregazione l'impegno per la disciplina religiosa con spirito rinnovato e piena consapevolezza: potremo in questo modo superare i rischi che minacciano anche oggi la nostra vocazione e vivere in pienezza la vita consacrata salesiana.

2.4 UNA RINNOVATA ATTENZIONE AL SALESIANO COADIUTORE

Don Ivo COELHO

Consigliere per la Formazione

La pubblicazione del documento *Identità e missione del fratello religioso nella Chiesa* da parte della Congregazione per gli Istituti di vita consacrata e le Società di vita apostolica, verso il termine dell'anno dedicato alla vita religiosa, ci offre una opportunità per guardare con rinnovata attenzione alla vocazione del salesiano coadiutore. Il CG27 ci ha chiesto di continuare la “riflessione sia sul versante della vita consacrata, sia sulla specificità dei coadiutori in ordine alla vita fraterna e alla missione”¹. Difatti, come vedremo di seguito, la riflessione sul salesiano coadiutore apre la via per la comprensione di elementi importanti della nostra unica vocazione salesiana.

1. Il cammino della Congregazione fino a oggi

Quasi tutti i Capitoli Generali hanno preso in considerazione il tema della vocazione del salesiano coadiutore. Spicca tra gli altri il documento del CG21 (1978): “Il salesiano coadiutore. Una vocazione di ‘religioso laico’ a servizio della missione salesiana”. La famosa lettera di Don Egidio Viganò fu un commento autorevole a questo documento: “La componente laicale della comunità salesiana” (ACG 298, 1980). Nel 1984 il CG22 ci ha dato il testo definitivo delle Costituzioni e nel 1986 è seguito *Il Progetto di vita dei Salesiani di Don Bosco*. Nel 1989 abbiamo un altro frutto di quanto era stato deciso nel CG22: *Il Salesiano Coadiutore: storia, identità, pastorale vocazionale e formazione*². Nel

¹ CG27 69.7, e anche 28.

² Dicastero per la Formazione, *Il Salesiano Coadiutore: storia, identità, pastorale vocazionale e formazione* (Roma: Editrice SDB, 1989).

2001 don Vecchi ha scritto la lettera: “Beatificazione del Coadiutore Artemide Zatti: una novità dirompente” (ACG 376). Nello stesso numero degli ACG abbiamo anche una lettera di don G. Nicolussi e don A. Domenech: “Un impegno rinnovato e straordinario per la vocazione del salesiano coadiutore”. Nel 2003 don F. Cereda ha offerto gli orientamenti: “Cura e promozione della vocazione del salesiano coadiutore: un impegno di concretezza per tutto il sessennio” (ACG 382). Il CG26 ha presentato la vita salesiana come un’unica vocazione in due forme, presbiterale e laicale, mettendo in evidenza gli elementi comuni e la specificità e la reciprocità delle due forme. Infine nel 2013 il Rettor Maggiore con il suo Consiglio ha approvato la revisione di alcuni punti della *Ratio* a riguardo della formazione del salesiano coadiutore³.

Leggendo questo materiale, vi sono alcuni aspetti che nitidamente emergono. Il cammino di riflessione della Congregazione sul salesiano coadiutore si può riassumere in tre parole: comunità, missione, identità consacrata.

1.1 Comunità

Il GC21 colloca il salesiano coadiutore e il salesiano prete dentro la **comunità** salesiana e lo fa con una deliberata enfasi: “Non saranno quindi i singoli a portare avanti il messaggio [di Don Bosco], ma le sue comunità, ‘formate da presbiteri e laici’ fraternamente e profondamente integrati tra di loro”. Per questo – dice il Capitolo – solo nella comunità fraterna ed apostolica può essere adeguatamente studiata e valutata la dimensione esatta di ogni salesiano” (CG21, 171; vedi anche 194-196: Essenziale correlatività tra il salesiano coadiutore e il salesiano prete).

La grande intuizione del CG21 è stata corroborata e approfondita da successivi sviluppi del magistero ecclesiastico. *Christifideles Laici* presenta e comprende gli stati di vita cristiani dentro

³ Disponibile in www.sdb.org.

la “Chiesa che è Comunione” e insegna che “nella Chiesa-Comunione gli stati di vita sono tra loro così collegati da essere ordinati l’uno all’altro”, diversi e insieme complementari, ciascuno con una sua originale e inconfondibile fisionomia e nello stesso tempo ciascuno di essi si pone in relazione agli altri e al loro servizio. (ChL 55).

Nei tre documenti ecclesiali sugli stati di vita nella Chiesa – *Pastores Dabo Vobis*, *Christifideles Laici*, e *Vita Consecrata* – emerge una “teologia del segno”. Lo specifico di ogni stato appartiene in realtà a tutta la Chiesa, ma si trova incarnato eminentemente in quella particolare condizione di vita, perché così possa servire come segno e profezia agli altri stati. Ad esempio, il servizio non è un carattere del diaconato in modo esclusivo; tutta la Chiesa è chiamata al servizio. Ma il diacono è per tutti *icona* di servizio, un richiamo alla nostra comune vocazione al servizio. Similmente lo stato laicale è testimone della bontà e sacralità delle realtà create, e i religiosi sono segno del carattere escatologico che ha tutta la Chiesa, ricordando a ciascuno la chiamata suprema a diventare così uniti con Dio che in quel giorno non ci sarà più il ‘prendere moglie o prendere marito’, ma comunione piena e perfetta in Lui e tra di noi (ChL 55).

Quando il CG21 dice che la caratteristica specifica del salesiano coadiutore è la **dimensione laicale**⁴, è chiaro che questo deve essere inteso in relazione alla comunità e al salesiano presbitero. Don Viganò, infatti, nella sua lettera che seguì a breve distanza il CG21, aveva anticipato la teologia del segno quando parlava della “apertura secolare” di tutta la Congregazione, e del coadiutore come incarnazione di questa apertura⁵. “L’approfon-

⁴ “La dimensione laicale è la forma concreta con cui il SC vive e agisce come religioso salesiano”. (CG21, 178)

⁵ E. VIGANÒ, “La componente laicale della comunità salesiana”, *Lettere circolari di don Egidio Viganò ai Salesiani* (Roma 1996) 1,211-213. Dando uno sguardo al paragrafo 4, notiamo che don Viganò distingue tre significati di “laicità,” osservando che il salesiano coadiutore non vive la laicità tipica dei “laici” all’interno della Chiesa. Nonostante questo la vocazione del salesiano coadiutore ha una certa affinità con i primi due significati di “laicità”.

dimento della figura del Coadiutore ci offre un ‘test’ – diceva don Viganò – per la chiarificazione della componente laicale della nostra comunità”⁶. Il salesiano coadiutore, possiamo dire, è un’icona della dimensione laicale della Congregazione. Significative le parole del CG24: “Ai fratelli consacrati richiama i valori della creazione e delle realtà secolari”, invitandoli a collaborare con i laici e ricordando loro che l’apostolato va oltre compiti strettamente sacerdotali o catechetici; “ai fratelli laici richiama i valori della totale dedizione a Dio per la causa del Regno. A tutti offre una particolare sensibilità per il mondo del lavoro, l’attenzione al territorio, le esigenze della professionalità attraverso cui passa la sua azione educativa e pastorale” (CG24, 154). Ai fratelli e sorelle appartenenti ad altre religioni nel mondo, possiamo aggiungere, egli è profeta della bellezza e bontà delle realtà create.

Il salesiano coadiutore è segno non solo della dimensione laicale della comunità e della Congregazione, ma anche della **comunione** e della fraternità, come è sottolineato con forza nella *Identità e missione del fratello religioso nella Chiesa*. Questo documento ha destato sorpresa per la maniera nella quale insiste quasi unicamente sulla fraternità come il segno caratteristico del religioso fratello. In realtà la comunione non è e non può essere affatto un punto marginale per noi che crediamo in un Dio trinitario, mistero di comunione e di amore. Per Papa Francesco, la questione centrale nella Chiesa oggi è la comunione. La vita consacrata è *confessio Trinitatis*, e nella sua lettera di indizione dell’anno della vita consacrata il Papa ci ha ricordato che la vita consacrata non può chiudersi in se stessa: la sua vocazione è, al contrario, di espandere la comunione in cerchi concentrici, in un dilatarsi che non conosce limiti.

Così il salesiano coadiutore ha un posto speciale nella comunità salesiana, nella comunità educativa-pastorale, nella comunità ecclesiale, nella comunità umana: sempre e ovunque egli è

⁶ E. VIGANÒ 1,211.

icona di fraternità. Il CG21 aveva già detto a proposito del coadiutore: “Viene costantemente animato nella fedeltà alla sua specifica vocazione, e diventa, insieme con i suoi confratelli, un segno della nuova e definitiva fraternità instaurata da Cristo” (CG21, 176).

1.2 Missione

Il secondo punto che emerge nella riflessione della Congregazione è la centralità carismatica della **missione**. Il CG22 (1984), nella rielaborazione del testo definitivo delle Costituzioni, ha scelto di incentrare esplicitamente tutti gli elementi della vita e della attività salesiana nella missione. Questo si percepisce non soltanto dagli articoli ma anche dalla articolazione portante del testo costituzionale: “Inviati ai giovani in comunità al seguito di Cristo”. Dunque è alla luce della missione che dobbiamo interrogarci sulla identità del salesiano coadiutore e del salesiano presbitero.

Nell'indice analitico delle Costituzioni troviamo soltanto due articoli sull'identità specifica del salesiano coadiutore e del salesiano presbitero: Cost 45 e Cost 117 (e sei articoli sul prete riguardo all'autorità!). Purtroppo l'indice non fa alcun riferimento a un articolo di massima importanza a questo riguardo: l'articolo 98, su *l'esperienza formativa*:

«Illuminato dalla persona di Cristo e dal suo Vangelo, vissuto secondo lo spirito di Don Bosco, il salesiano si impegna in un processo formativo che dura tutta la vita e ne rispetta i ritmi di maturazione. Fa esperienza dei valori della vocazione salesiana nei diversi momenti della sua esistenza e accetta l'ascesi che tale cammino comporta.

Con l'aiuto di Maria, madre e maestra, tende a diventare educatore pastore dei giovani nella forma laicale o sacerdotale che gli è propria».

“Pastore e educatore dei giovani”: questa è la nostra identità fondamentale, il “genere supremo”, quello che è comune a ogni

vocazione salesiana; soltanto dopo viene la distinzione “nella forma laicale o sacerdotale che gli è propria”. Questa identità-nella-differenza diventa concreta nelle fasi iniziali della vita salesiana, attraverso una formazione “di livello paritario” (Cost 106), e sempre attraverso lo sforzo di imparare dall’esperienza i valori e il significato della vocazione salesiana (Cost 98), e di discernere negli eventi di ogni giorno la voce dello Spirito (Cost 119). È all’interno della comunità educativa pastorale che manifestiamo la identità comune di educatori e pastori, insieme alla specificità e reciprocità delle due forme della nostra vocazione. Dentro questa comunità oggi è importante che si assicuri una maggiore visibilità al salesiano coadiutore.

È ovvio che missione non è semplicemente lavoro. La nostra missione di pastori e educatori consiste nel rivelare Dio. Siamo chiamati a essere epifania di Dio, come era Gesù: segni e portatori dell’amore di Dio per i giovani, *vultus misericordiae*.

1.3 Identità di consacrati

La missione salesiana appartiene a tutti i membri della Famiglia Salesiana; noi la viviamo **da religiosi**. Occorre – come dice don Francesco Cereda nella sua lettera del 2003 – approfondire la dimensione di consacrazione. Specialmente con l’insistenza sulla condivisione della missione con i laici, la chiarificazione e appropriazione della nostra identità di consacrati è di importanza capitale.

Le incertezze nella comprensione della vita consacrata hanno avuto delle conseguenze pesanti, non solo nel capire ma anche nel vivere la vocazione salesiana consacrata nelle sue due forme. Da un lato c’è la tentazione di ridurre la vocazione del salesiano prete esclusivamente all’aspetto sacerdotale, e molto spesso a un’idea meramente funzionale del sacerdozio, quando non addirittura a un clericalismo in ricerca di potere, denaro e dignità. Dall’altro lato c’è l’incapacità di comprendere la vocazione del salesiano coadiutore, con tendenze a una compensa-

zione clericalista oppure a una riduzione secolarista⁷.

In questo contesto, *Vita Consecrata* (1996) ha fatto provvidenzialmente chiarezza e ha definito bene il posto che la vita consacrata occupa nella Chiesa. Ma cosa vuol dire essere “memoria vivente” di Gesù (VC 22)? Che differenza fanno i nostri voti nel modo in cui condividiamo la missione salesiana?

Possiamo chiederci: qual è il significato del celibato di Gesù? Come sempre, nulla di quanto Gesù compie si esaurisce su un piano puramente funzionale, quasi si trattasse di strategie adottate per facilitare il suo ministero. È chiaro che Gesù riconosce pienamente il valore del matrimonio; e comunque fa la scelta di essere celibe, in una società dove il celibato non esisteva. Perché? Perché Gesù è *l'epifania* di Dio Padre. Ci porta la buona notizia con la parola e l'esempio della sua vita che la nostra vocazione suprema è la comunione piena con Dio. Il celibato di Gesù è un'anticipazione e rivelazione potente della “vita della risurrezione”, dove non ci sarà più il prender moglie o marito. E le persone consacrate sono chiamate a essere precisamente *memoria vivente* di Gesù, un segno escatologico, proprio per la loro vita di castità, povertà e obbedienza.

In un mondo che ha scoperto la bellezza del corpo e della sessualità, del creato e della libertà, ma che rischia continuamente di distruggere tutto per le esagerazioni, distorsioni, assolutizzazioni di ciò che è solo relativo e fragile, le persone consacrate sono terapia spirituale, segno, profezia.

È la vita, il nostro modo di vivere, che è segno! Il ministero di un prete rimane valido anche se il prete fosse indegno per il suo stile di vita; la persona consacrata invece è segno soltanto attraverso la genuina trasparenza della sua vita. Non esiste la castità di chi non è casto⁸.

⁷ ABRAHAM M. ANTONY, “On the Sublime Vocation of the Religious Brother”, *Consecrated Life Today*, ed. Paul Vadakumpadan and Jose Varickasseril (Shillong, 2015) 107; e ANDREA BOZZOLO, *Sapientiam dedit illi. Studi su don Bosco e sul carisma salesiano* (LAS, 2015) 318.

⁸ Vedi BOZZOLO 335.

Nella Chiesa c'è Pietro, ma c'è anche Maria, e la Chiesa è mariana prima di essere petrina. Non tutti sono chiamati a essere Pietro, e il ministero petrino passerà con questo mondo, come afferma lo stesso *Catechismo della Chiesa Cattolica*⁹. Ma tutti sono chiamati a essere Maria, la vocazione ultima di tutta la Chiesa, la parte che non sarà mai tolta. Le persone consacrate sono un segno e un richiamo per tutta la Chiesa di questa chiamata e destino definitivi. E anche qui il coadiutore è un segno per i suoi confratelli preti nella comunità. La sua vocazione è vita salesiana in una forma pura e trasparente¹⁰, *in statu nascendi*¹¹, un richiamo permanente ai suoi fratelli presbiteri della loro consacrazione.

2. La via davanti a noi

Il cammino di riflessione sul salesiano coadiutore nella Congregazione ci porta a riscoprire il tesoro della vocazione salesiana consacrata nelle sue due forme. In questi orientamenti, tuttavia, come già detto in apertura, desideriamo richiamare l'attenzione alla forma laicale della nostra vocazione. Le statistiche fanno vedere che il numero di confratelli coadiutori nelle fasi iniziali della formazione sta diminuendo: solo il 7,90%, mentre la percentuale di coadiutori sul totale dei confratelli in Congregazione è 11,92%. Ma la percentuale scende ancor più nelle regioni con maggiore crescita vocazionale (5.06% – dati del 31 dicembre 2015). Di fronte a questi numeri non si può ritenere che tut-

⁹ *Catechismo della Chiesa Cattolica* n. 773.

¹⁰ FILIPPO RINALDI in ASC 4, citato da E. VIGANÒ, "The Lay Element in the Salesian Community", AGC 298 (1980) sezione 5.

¹¹ *In statu nascendi*: Lo 'stato nascente' è 'lo stato di alcuni elementi nel momento in cui si liberano da una reazione chimica o elettrolitica, caratterizzato da un'alta reattività'. Il termine è usato per analogia in altri campi, per indicare la grande potenzialità che alcune esperienze/situazioni contengono nel loro inizio, capace di influenzare tutti gli sviluppi futuri. Vedi l'uso che ne fa Francesco Alberoni, che parla di 'stato nascente' per identificare il periodo entro il quale un gruppo di persone, accomunate da speranze comuni, si unisce per creare una forza nuova (es. movimento), vedendo in questi inizi dinamiche molto simili a quelle che si riscontrano nella relazione a due dell'innamoramento.

Formazione iniziale al 31 dicembre 2015¹²

| | Postnoviziato | | Tirocinio | | Specializzazione prima della formazione specifica | | Formazione specifica | | Totale formazione iniziale | | | | Totale SDB | |
|-------------------------------|---------------|----|-----------|----|---|----|----------------------|----|----------------------------|-----|--------|-------|------------|-------|
| | S | L | S | L | S | L | S | L | S | L | Totale | % L | Totale | % L |
| Africa Madagascar | 265 | 19 | 123 | 10 | 31 | 4 | 146 | 4 | 565 | 37 | 602 | 6.15 | 1479 | 12.51 |
| Asia Est - Oceania | 55 | 16 | 55 | 9 | 9 | 12 | 105 | 10 | 224 | 47 | 271 | 15.47 | 1408 | 14.48 |
| Asia Sud | 310 | 13 | 201 | 11 | 206 | 15 | 217 | 4 | 934 | 43 | 977 | 4.40 | 2682 | 5.59 |
| Europa Centro Nord | 52 | 4 | 46 | 7 | 2 | 1 | 81 | 8 | 181 | 20 | 201 | 9.95 | 2416 | 8.73 |
| Mediterranea | 36 | 6 | 40 | 5 | 24 | 3 | 62 | 7 | 162 | 21 | 183 | 11.48 | 3117 | 17.97 |
| America Cono Sud | 53 | 17 | 42 | 1 | 3 | 4 | 69 | 7 | 167 | 29 | 196 | 14.80 | 1337 | 13.24 |
| Interamerica | 90 | 11 | 57 | 2 | 0 | 0 | 108 | 4 | 255 | 17 | 272 | 6.25 | 1817 | 10.89 |
| UPS + RMG¹³ | 1 | 0 | 1 | 0 | 0 | 0 | 2 | 0 | 4 | 0 | 4 | 0 | 204 | 9.75 |
| Totale | 862 | 86 | 565 | 45 | 275 | 39 | 790 | 40 | 2492 | 214 | 2706 | 7.90 | 14460 | 11.92 |

¹² Formazione iniziale in questa tabella include i salesiani dopo la prima professione fino al diaconato (incluso) o fino al quinto anno dopo la professione perpetua per i salesiani coadiutori.

¹³ Include l'Eritrea.

to stia andando avanti bene per il grande numero di quelli che aspirano al presbiterato. La questione della identità religiosa salesiana è urgente per entrambe le forme della nostra vocazione.

Negli ultimi anni, la Congregazione ha fatto grandi sforzi per accompagnare la crescita vocazionale del salesiano coadiutore; ne è un esempio la revisione della *Ratio* sulla formazione iniziale del salesiano coadiutore, e la nascita di centri per la formazione specifica dei salesiani coadiutori (CRESCO, a Città del Guatemala; Sunyani, in Ghana; Yaoundé, in Camerun; Shillong, in India; Parañaque, nelle Filippine; Torino – anche se Torino e Sunyani non sono più operativi, e l'attività in Shillong è stata temporaneamente sospesa). Con questa lettera vorremmo indicare ulteriori direzioni per il cammino a venire.

Strategie e linee di azione

| | | |
|--|---|---|
| Riflessione sulla identità della vita consacrata salesiana nelle sue due forme | <p>Orientamenti negli ACG</p> <p>Sussidi sulla identità salesiana consacrata e l'identità specifica del salesiano presbitero e del salesiano coadiutore</p> <p>Chiarire i criteri per il discernimento tra le due forme della nostra vocazione</p> <p>Piani per l'animazione dell'Ispettorato nell'area della identità salesiana consacrata nelle due forme</p> | <p>Settore per la formazione</p> <p>Settore per la formazione</p> <p>Settore per la formazione</p> <p>Ispettore e delegato ispettoriale per la formazione</p> |
| Animazione vocazionale | <p>Valorizzare le due figure modello di salesiano coadiutore e salesiano presbitero (Beato Coadiutore Stefan Sandor e Don Titus Zeman, che sarà beatificato nel 2017), come occasione per la promozione della nostra vocazione nelle sue due forme</p> | <p>Delegato ispettoriale per la formazione insieme al delegato ispettoriale per la pastorale giovanile</p> |
| Formazione iniziale | <p>Corsi regionali per gli incaricati di prenoviziati nel 2017</p> | <p>Coordinatori Regionali per la Formazione, con Settore</p> |
| Formazione iniziale dei salesiani coadiutori | <p>Percorsi personalizzati di formazione iniziale in linea con il capitolo rinnovato della <i>Ratio</i> (2013) sul salesiano coadiutore</p> <p>Preparazione e presenza dei confratelli coadiutori nelle équipes formatrici</p> | <p>Ispettore con il singolo confratello coadiutore</p> <p>Ispettore</p> |

| | | |
|---|--|---|
| Formazione specifica dei salesiani coadiutori | Rafforzare i centri già esistenti (CRESCO, Yaoundé, Parañaque) e studiare il modo di attivare anche altri centri (Europa; Asia Sud; Africa e Madagascar di lingua inglese) | Settore con Consiglieri regionali e Ispettori coinvolti |
| | Studiare i curricula esistenti, e la metodologia di insegnamento, per la formazione specifica dei coadiutori, anche con l'aiuto di una consulta tra coadiutori da tutto il mondo | Settore per la formazione |
| Studi Salesiani | Corsi <i>online</i> per facilitare la formazione di formatori in studi salesiani | Settore per la formazione |

3. Conclusione

Nella Chiesa-comunione la vocazione del salesiano coadiutore può esser compresa soltanto in relazione a quella del salesiano presbitero, alla comunità, alla missione e alla vita consacrata. Come salesiani, persone consacrate, siamo segni e portatori dell'amore di Dio ai giovani, memoria vivente di Gesù. Nella sua lettera all'inizio dell'anno sulla vita consacrata, Papa Francesco ha insistito precisamente su questo:

Mi attendo che “svegliate il mondo”, perché la nota che caratterizza la vita consacrata è la profezia. Come ho detto ai Superiori Generali «la radicalità evangelica non è solamente dei religiosi: è richiesta a tutti. Ma i religiosi seguono il Signore in maniera speciale, in modo profetico». È questa la priorità che adesso è richiesta: «essere profeti che testimoniano come Gesù ha vissuto su questa terra...»¹⁴.

E di nuovo:

Che cosa mi attendo in particolare da questo Anno di grazia della vita consacrata? Che sia sempre vero quello che ho detto una volta: «Dove ci sono i religiosi c'è gioia»¹⁵.

Attraverso l'intercessione del beato Artemide Zatti, del beato

¹⁴ FRANCESCO, *Lettera apostolica a tutti i consacrati*, 21 Novembre 2014, II.2.

¹⁵ FRANCESCO, *Lettera apostolica a tutti i consacrati*, 21 Novembre 2014, II.1.

Stefan Sandor e del venerabile Simaan Srugi, preghiamo per la vita salesiana consacrata perché sia trasparente, visibile e soprattutto gioiosa. La gioia è contagiosa, e salesiani gioiosi sono la pubblicità più bella per la nostra vocazione. Non dimentichiamo la *via pulchritudinis*! (EG 167)